

## La richiesta

Le università:  
specializzandi  
più vicini  
ai chirurghi

**L**a questione riguarda almeno 4.500 giovani che studiano per diventare medico. L'obiettivo è di migliorare la loro formazione: sono i cosiddetti specializzandi, che dopo la laurea seguono per altri 5 anni i corsi della specialità scelta. «Negli ultimi due anni di scuola bisogna poterli inserire nelle équipe operatorie a pieno titolo (ossia come medico numero due, che assiste chi opera,

## Delegato

Gianvincenzo Zuccotti ha rappresentato la Statale al Pirellone



mentre oggi ci devono essere due medici strutturati, più eventualmente lo specializzando, ndr)». È la richiesta principale avanzata ieri al Pirellone in commissione Sanità da una delegazione della conferenza dei rettori degli atenei della Lombardia. Tra i presenti, Gianvincenzo Zuccotti (Statale), Giovanni Zatti (Bicocca), Giulio Carcano (Insubria), Luca Chiovato (Pavia), Arianna Coniglio (Brescia) e Guido Torzilli (Humanitas). Il problema è annoso. In gioco c'è l'accordo tra ospedali e atenei scaduto nel 2010 e mai rinnovato. Il ruolo del Pirellone è di stabilire le regole del gioco. «Bisogna definire un percorso per renderli gradualmente autonomi — spiegano i delegati dei rettori —. Il ministero della Salute prevede una normativa generale, ma poi ci vuole l'applicazione pratica». Sia in Veneto sia in Emilia Romagna, per dire, gli

specializzandi alla fine del percorso di studio possono entrare nelle équipe operatorie a pieno titolo: «La Lombardia ha regole più rigide». E adesso, è la richiesta delle università, vanno riviste. Anche i termini possono avere il loro ruolo: «Per chi è quasi al traguardo si potrebbe utilizzare il nome di "assistente in formazione", invece di specializzando».

S. Ra.

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

